

Intervista a Riccardo Terzi in vista del convegno del PCI

«Dobbiamo compiere una svolta netta nel rapporto con quadri e tecnici»

MILANO — Quanto sono rappresentative le organizzazioni dei quadri d'azienda? C'è chi — anche tra i manager — ritiene abbastanza poco. Le loro analisi — dicono — non comprendono i sommovimenti in atto nelle imprese; la loro fortuna è in verità legata a una ricerca del tempo perduto, quando le lotte operaie e la rivoluzione tecnologica non avevano ancora messo in discussione l'autorità dei « capi »; insomma non rispecchiano l'evoluzione né le aspirazioni di chi pretendono di rappresentare. Qual è il tuo giudizio?

Rivolgo la domanda a Riccardo Terzi, del dipartimento economico del Pci, il quale coordina l'iniziativa del partito in preparazione della conferenza nazionale sui quadri e sui tecnici, che si svolgerà i giorni 5 e 6 marzo a Milano.

« È un'opinione vera ma solo in parte. Innanzitutto, bisogna dire che queste organizzazioni hanno per ora una consistenza abbastanza limitata, salvo in alcuni punti. Ed è anche vero che non hanno una strategia di lungo respiro. Una volontà di restaurazione del passato? Sì, in alcune c'è anche questo elemento, ma certo non in tutte. Il punto però è un altro. Al di là dei limiti, l'esistenza di questi raggruppamenti segnala l'inizio di un processo reale, di un movimento che nasce da problemi reali. Il rapporto con loro è interessante proprio perché ci mette in contatto con una realtà sociale che pone al movimento operaio problemi enormi. E io credo che il peso di queste organizzazioni sia destinato a crescere in futuro ».

Qual è il segnale politico che il Pci vuole mandare ai « colletti bianchi » con la sua iniziativa? « Noi riteniamo che, nei confronti di questa realtà sociale, sia necessaria una svolta netta nell'iniziativa e nei comportamenti del movimento operaio. Nel passato sono prevalse posizioni operistiche, politiche rivendicative esageratamente egualitaristiche. In alcune situazioni si sono addirittura manifestati comportamenti di intolleranza, di violenza. Si trattava di gruppi minoritari, certo, ma è pur vero che le forme violente non sono state sufficientemente contrastate dal movimento operaio. È necessaria quindi una svolta netta che dia il segno del mutamento di rotta. Questo è il segnale che vogliamo lanciare, ai « quadri » e al movimento operaio. Dicendo chiaramente che non si tratta di concedere qualcosa, qualche spicciolo o qualche briciola di autorità. Il problema vero è che il nucleo storico della classe operaia rischia di trovarsi confinato in un isolamento pericoloso ».

Nel documento elaborato dal partito in preparazione del convegno si fa una distinzione preliminare, volutamente schematica a fini di chiarezza, tra quadri con funzioni di direzione su altri lavoratori e quadri tecnici, la cui autorità è determinata non dal grado di comando ma dalla competenza e dalla conoscenza del ciclo produttivo. C'è però chi sostiene che il « capo » con funzioni gerarchico-disciplinari è destinato ad essere gradualmente estinto dai nuovi sistemi di produzione e quindi sostituito da una figura di coordinatore, investito sia di autorità che di sapere tecnico-scientifico. Tu che ne pensi?

« Il problema, naturalmente, non è quello di difendere la figura del capo storicamente determinata, messa in crisi dalle lotte del movimento operaio: nessuno vuole ripristinarla. Se quella a cui tu ti riferisci è la tendenza, dunque, a una tendenza positiva. Questo però non vuol dire che aspettando il futuro si debba trascurare il presente. Occorre semmai spingere per la riqualificazione professionale di questi strati di lavoratori. Se c'è una critica che va fatta alle aziende — alla maggioranza delle aziende — è quella di non aver fatto una politica della formazione ».

Il documento del partito mi pare contenga una novità di grande rilievo là dove postula la necessità di un superamento dell'unità di classe fondata sull'alleanza tra la classe operaia-nucleo centrale e gli altri strati di lavoratori. Puoi spiegarci bene questo punto?

« Il punto è che è necessario affrontare in termini nuovi il problema dell'unità di classe. Ci sono obiezioni, riserve, lo so, ma bisogna discuterne. La sostanza politica è che la composizione di classe va mutando: il cambiamento è caratterizzato da una crescente complessità, da nuove stratificazioni. Questo fenomeno corrisponde alla flessione delle attività produttive a favore del terziario. Nei punti dove questo fenomeno è ad uno stadio avanzato, come Milano, la centralità operaia è già obiettivamente in crisi. Dunque, se ci si concentra sul

nucleo storico della classe lavoratrice, gli operai, e non si riesce ad avere un'iniziativa più varia verso il mondo dei quadri, dei tecnici, del terziario, se ci si chiude a difesa, il rischio è di andare ad un indebolimento generale del movimento operaio. Non nego che la linea sindacale del '68-'69 abbia avuto un grande valore dirompente. Ma ogni cosa è giusta nel suo tempo. Ed oggi restare ancorati lì significherebbe restare indietro. D'altra parte nel sindacato è in atto un ripensamento, una riflessione profonda e positiva. La stessa presenza di Lama alla nostra conferenza è il segno della serietà di questo impegno e dell'importanza che il sindacato vi attribuisce ».

Mancano ormai pochi giorni alla conferenza. Puoi fare un bilancio di questa fase di preparazione?

« Le iniziative sono state molte. I dati positivi, innanzitutto; una forte partecipazione estensiva e, in secondo luogo, una riattivazione di compagni, tecnici, ricercatori, che fino ad ora non avevano trovato un ruolo preciso nel partito. Si può dire senz'altro che il partito ha compreso

a fondo l'importanza politica del problema. Non solo, ma è in corso una discussione che non si esaurirà certo con la conferenza. Tra i punti controversi, il più dibattuto è forse la natura delle neo-organizzazioni dei quadri. C'è anche un limite, e non da poco. La discussione non ha investito il grosso delle nostre forze nei posti di lavoro. Dopo la conferenza, questo sarà il nuovo fronte di impegno politico: la costruzione di un dibattito di massa ».

Qual è l'atteggiamento prevalente di quelli che hai definito « esterni » verso la politica del partito sui quadri d'azienda?

« C'è un apprezzamento netto per l'impostazione generale. E insieme un'obiezione, o meglio una riserva, un dubbio sulla nostra capacità di mettere in sintonia le enunciazioni coi comportamenti pratici dell'insieme del movimento operaio. È un problema reale. Noi rispondiamo: un processo di cambiamento ha i suoi tempi. Occorre disponibilità da entrambe le parti ».

Edoardo Segantini

Agnelli si tira fuori: per l'auto chiama in causa i governi europei

ROMA — Per due giorni Ginevra sarà la capitale dell'auto. Se proprio non diverrà Detroit, la città svizzera sarà al centro di intensi dibattiti e di interventi sulla sorte della produzione automobilistica mondiale dopo l'apertura, ieri, della «Quarta conferenza mondiale della automobile» organizzata dal Financial Times.

Nella prima giornata dei lavori è intervenuto il presidente della Fiat Umberto Agnelli che ha chiamato in causa solamente le scelte e i comportamenti dei governi e non le possibili responsabilità delle aziende nella attuale crisi mondiale che sta investendo la produzione pubblica dei vari paesi produttori dedichino una speciale attenzione a questo comparto industriale che — come ha tenuto a sottolineare — per decenni ha diffuso benessere ed occupazione.

Secondo il presidente della Fiat l'ostacolo maggiore che ancora si frappone ad un nuovo rilancio della industria automobilistica mondiale è la disomogeneità delle politiche nazionali. Per ciò che riguarda l'Europa ha insistito sulla necessità di seguire «politiche industriali inquadrate in linee guida europee».

Dopo Agnelli è intervenuto il presidente delle industrie Pirelli, Filiberto Pittini, la cui relazione si è incentrata sulla necessità di produrre in maniera sempre più competitiva in particolar modo nel settore dei componenti-auto.

Sul programma economico il Pci ha incontrato la presidenza INPS

ROMA — I problemi previdenziali nell'ambito della situazione economica italiana, sono stati ieri al centro di un incontro tra una delegazione del Pci e i massimi responsabili dell'INPS sul documento elaborato dal partito comunista per una politica economico-sociale e di governo dell'economia. Il Pci era rappresentato dal sen. Gerardo Chiaromonte, membro della segreteria e responsabile del dipartimento economico, dall'on. Adriana Lodi, responsabile della sezione lavoro, assistenza e previdenza e dall'on. Eugenio Peggio. Per l'INPS erano presenti il presidente Ruggie-

ro Ravenna, i vicepresidenti Claudio Truffi e Domenico Mirone, il consigliere di amministrazione, Manlio Spandonaro e il direttore generale Luciano Fassari i quali — Informa una nota dell'Istituto — hanno espresso il loro apprezzamento per l'ampia e approfondita analisi che il documento elaborato dal Pci contiene sulla dinamica della spesa previdenziale e sugli effetti dirompenti che essa può provocare in mancanza di urgenti correttivi. «È stata anche sottolineata la rilevanza che al fine di un governo programmato dell'economia assume il controllo della spesa previdenziale».

L'INFIR alla Banca del Lavoro come aumento di capitale

ROMA — Il ministero del Tesoro ha deciso di procedere al conferimento del patrimonio dell'INFIR-Istituto di finanziamento per l'edilizia (da tempo inattivo) in conto ricapitalizzazione della Banca Nazionale del Lavoro. L'informazione è stata data dagli uffici del Tesoro alla rappresentanza sindacale che si batte da tempo per la liquidazione delle risorse e del personale dell'INFIR nel quadro della politica pubblica per l'edilizia. Un apposito emendamento sarà presentato dal ministro in sede di discussione della legge finanziaria.

Il conferimento dell'INFIR alla BNL potrebbe agevolare la soluzione del grave conflitto esplosivo fra Tesoro e organizzazioni del movimento cooperativo a proposito dell'aumento di capitale della Sezione autonoma di credito alla cooperazione (Coopercredito) presso la BNL. Il Tesoro, prendendo a pretesto le strette finanziarie, aveva deciso di diminuire la propria partecipazione al Coopercredito. Il ridimensionamento della quota del Tesoro ha aperto la strada, poi, al progetto di ridurre la presenza dei rappresentanti del movimento cooperativo nel consiglio di amministrazione. Dopo consultazioni, il Tesoro ha fatto parzialmente marcia indietro, accettando un emendamento in sede di legge finanziaria. Ora il Tesoro può utilizzare gli 80-100 miliardi dell'INFIR per ricapitalizzare il Coopercredito.

Stanziate 60 miliardi per il piano triennale della pesca

ROMA — La pesca in Italia avrà un proprio piano triennale. Il periodo di attuazione è quello '81-'83 e disporrà di sessanta miliardi di lire per finanziare lo sfruttamento razionale delle risorse e valorizzare le potenzialità marine.

Nei giorni scorsi è stata, infatti, approvata dal Parlamento la legge che dovrà dar ordine a questo importante settore della nostra economia. Il piano sarà elaborato da un «Comitato nazionale per la conservazione e la gestione delle risorse biologiche del mare» per cui il ministero della Marina Mercantile potrà stabilire il numero massimo delle licenze di pesca da assegnare, suddivise per zone e per specie di pesce catturabile. I titolari delle licenze, inoltre, dovranno fornire all'Istat i dati statistici riguardanti la loro attività (pena una sanzione fino a mezzo milione di lire) per una migliore conoscenza del settore.

La legge istituisce, inoltre, anche il Coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica alla pesca marittima e un Fondo centrale per il credito peschereccio che avrà lo scopo di erogare mutui a tassi agevolati per la costruzione di nuove navi e impianti di acquacoltura.

Un altro intervento, infine, sarà quello rivolto a contributi a fondo perduto e contributi per demerzoni e affondamento volontario di navi da pesca che serviranno a creare «habitat» per il ripopolamento sottomarino.

Avanti a tutto SUS!



Sistema Usato Sicuro

Questo è il marchio che difende i vostri acquisti.

Il "SUS", Sistema Usato Sicuro, sta andando a tutto gas. A meno di un anno dalla sua introduzione, questo nuovo modo di vendere auto d'occasione ha cambiato il volto del mercato e l'idea stessa che molti automobilisti avevano dell'usato.

Questi sono i 6 punti qualificanti del Sistema Usato Sicuro:



Offriamo solo un "usato" selezionato: in buone condizioni e affidabile.



Verifichiamo tutti gli organi che interessano la affidabilità e la sicurezza.



Abbiamo anche vetture con garanzia meccanica di 3 mesi. Se non soddisfatti dell'acquisto potremo ritomarci entro 30 giorni la vettura e cambiarla con altra usata o nuova.



È sempre in vista su tutti i veicoli esposti.



Per aiutarvi a cogliere al volo le nostre occasioni, finanziamo comodi pagamenti rateali.



Restiamo vicini al Cliente dall'usato come facciamo sempre con il Cliente del nuovo.

Le occasioni del "Sistema Usato Sicuro" sono esposte presso tutte le Succursali e le Concessionarie Fiat e Lancia e presso gli "Automercati" dell'Organizzazione Fiat (Autogestioni).

FIAT LANCIA